

GIRODIRE'

CECINO E IL BUE

Una donna, un giorno, stava cuocendo i ceci. Passò una povera e ne chiese una scodella in elemosina. — No, se li do a voi, non li mangio io! — disse la donna. La povera allora le gridò contro: Che tutti i ceci nella pentola vi diventino figli! — e se ne andò.

Il fuoco si spense e dalla pentola, saltarono fuori cento bambini, piccoli come ceci e cominciarono a gridare: — Mamma ho fa me! Mamma ho sete! Mamma prendimi in braccio! — e a spargersi da per tutto: nei cassetti, sui fornelli, sul pavimento. La donna, spaventata, comincia a prendere questi esserini, a ficcarli nel mortaio e a schiacciarli col pestello come per farne la purea di ceci. Quando credette d'averli ammazzati tutti, si mise a preparare da mangiare per il marito. Ma ripensando a quel che aveva fatto, si mise a piangere: — Oh, ne avessi lasciato in vita almeno uno; ora potrebbe aiutarmi, e portare da mangiare a suo padre in bottega!

Allora si sentì una vocina: — Mamma, non piangete, ci sono ancora io! — Era uno dei ceci, cioè dei figlioletti, che s'era nascosto dietro una bottiglia e s'era salvato dalla strage.

La donna fu tutta felice: — Oh, caro, vieni fuori, come ti chiami?

— Cecino, — (disse il bambino) .

— Bravo il mio Cecino! — (disse la donna) — ora devi andare in bottega a portare da mangiare a papà —.

Preparò il paniere e lo mise in testa a Cecino. Cecino cominciò ad andare, e sembrava come se il paniere camminasse da solo. Domandò la strada a un paio di persone e tutti si spaventavano perché credevano che fosse un paniere che parlava. Così arrivò alla bottega e chiamò: — Papà, Papà! Ti porto da mangiare.

Suo padre pensò: « Chi è che mi chiama? Io non ho figli! » Uscì e vide il paniere e da sotto al paniere veniva una vocina: — Papà, alza il paniere e mi vedrai. Sono tuo figlio Cecino, sono nato stamattina. L'alzò e vide Cecino.

Bravo, Cecino! — disse il padre, che faceva lo stagnino, ora verrai con me che devo fare un giro per le case dei contadini per sentire se hanno qualcosa di rotto da accomodare. Così il padre si mise in tasca Cecino e andarono. Per la strada non facevano che chiacchierare e la gente vedeva l'uomo che pareva parlasse da solo; sembrava matto.

Chiedeva nelle case: — Avete nulla da stagnare?

Sì, ne avremmo della roba, — gli rispondevano, — ma a voi non la diamo perché siete matto.

Come matto? Io non sono matto! Cosa dite?

—In strada non fate che parlare da solo!

Macché solo. Discorrevo con mio figlio.

— E dov'è questo figlio?

— Ce l'ho in tasca.

— Ecco: cosa dicevamo? Siete matto.

— Be', ve lo farò vedere, — e tirò fuori Cecino a cavallo d'un suo dito.

— Oh, che bel figliolo! Mettetelo a lavorare da noi, che gli facciamo far la guardia alla vacca.

— Ci staresti, Cecino?

— Io sì.

— E allora, ti lascio qui e passerò a riprenderti stasera.

Cecino fu messo a cavallo d'una vacca, e pareva che questa fosse sola, lì per la campagna. Passarono due ladri e vista la vacca incustodita la vollero rubare. Ma Cecino si mise a gridare: Padrone! Vieni, padrone!

Il contadino arrivò e i ladri gli chiesero. Buon uomo, da dove viene questa voce?

Ah, (disse il padrone). È Cecino. Non lo vedete? È lì a cavallo della vacca.

I ladri guardarono Cecino e dissero al contadino: Se ce lo prestate per qualche giorno vi faremo diventare ricco. — Così il contadino lo lasciò andare coi ladri.

Con Cecino in tasca, i ladri andarono alla stalla del Re per rubare cavalli. La stalla era chiusa, ma Cecino passò per il buco della serratura, apri, andò

a slegare i cavalli e corse via con loro nascosto nell'orecchio d'un cavallo. I ladri erano fuori ad aspettarlo, montarono sui cavalli e galopparono via.

Arrivati a casa dissero a Cecino: Senti, da' tu la biada ai cavalli, perché noi siamo stanchi e vogliamo dormire.

Cecino cominciò a mettere le museruole ai cavalli, ma anche lui aveva sonno e finì per addormentarsi in una museruola. Il cavallo non s'accorse di lui e lo mangiò insieme alla biada.

I ladri, non vedendolo più tornare, scesero a cercarlo nella stalla.

- Cecino, dove sei?-

- Sono qui- (rispose una vocina) - sono in pancia a un cavallo!-

Quale cavallo?

Questo qui!

I ladri squartarono un cavallo, ma non lo trovarono. Non è questo. In che cavallo sei?

In questo! e i ladri ne squartarono un altro.

Così continuarono a squartare un cavallo dopo l'altro finché non li ebbero ammazzati tutti, ma Cecino non l'avevano trovato. S'erano stancati e dissero: l'abbiamo perso! Peccato! E dire che ci faceva tanto comodo! E per di più abbiamo perso tutti i cavalli!

Presero le carogne dei cavalli, le buttarono in un prato e andarono a dormire.

Passò un lupo affamato, vide i cavalli squartati e ne fece una scorpacciata. Cecino era ancora là nascosto nella pancia d'un cavallo e il lupo lo ingoiò. Così se ne stette nella pancia del lupo e quando al lupo tornò fame e si avvicinò a una pecora legata in un campo, Cecino di là dentro si mise a gridare:

“Al lupo, al lupo!” finché venne il padrone della pecora e fece scappare il lupo.

Il lupo disse:« Come mai faccio queste voci? Devo aver la pancia piena d'aria», e cominciò a cercare di buttar fuori l'aria per di dietro.

« Be', adesso non l'avrò più, — pensò.—Andrò a mangiare una bella pecora ».

Ma quando fu vicino alla stalla della pecora, Cecino dalla sua pancia ricominciò a gridare: — Al lupo! Al lupo! — finché non si svegliò il padrone della pecora.

Il lupo era preoccupato. « Ho ancora quest'aria nella pancia che mi fa fare questi rumori », e ricominciò a cercare di buttarla fuori. Spara fuori aria, una volta, due volte, alla terza saltò fuori anche Cecino e si nascose in un cespuglio. Il lupo, sentendosi liberato, tornò verso le stalle.

Passarono tre ladri e si misero a contare i denari rubati. Uno dei ladri cominciò: — Uno due tre quattro cinque... E Cecino, dal cespuglio gli faceva il verso:

— Uno due tre quattro cinque...

Il ladro disse ai compagni: State zitti che mi confondete. Chi dice una parola l'ammazzo . Poi riprese a contare: Uno due tre quattro cinque...

E Cecino: Uno due tre quattro cinque...

Ah, mi prendi in giro? dice il ladro a uno dei compagni. — Ora t'ammazzo!

E l'ammazza. E all'altro: Tu, se non vuoi fare la stessa fine, stai attento!

E ricomincia: — Uno due tre quattro cinque...

E Cecino ripete: - Uno due tre quattro cinque...

Non sono io che parlo, — disse l'altro ladro, — ti giuro, non sono io...

Credi di far lo stupido con me! Io t'ammazzo! — E l'ammazzò. Ora sono solo, si disse, — potrò contare i denari in pace e tenermeli tutti per me. Uno due tre quattro cinque...

E Cecino: — Uno due tre quattro cinque...

Al ladro si rizzarono i capelli sulla testa: — Qui c'è qualcuno nascosto. È meglio che scappi —. Scappò e lasciò lì tutti i denari.

Cecino col sacco dei denari in testa se ne andò a casa e bussò. Sua madre aprì e vide solo il sacco di denari.

È Cecino! — disse.

Alzò il sacco e sotto c'era suo figlio e l'abbracciò tutta felice e contenta.

